

La Marketta

CHIAMBRETTI SUPERA SE STESSO
È LA TERZA VOLTA CHE FA LA STESSA COSA (TV)

Toma Chiambretti con le sue Markette e tanto per smentire un luogo comune, dice subito: «L'unica novità è che per la prima volta faccio un programma per la terza volta». È la verità di un autore-conduttore che un tempo non voleva ripetersi e oggi è costretto a superarsi. Sperando che la terza stagione di Markette, a partire da domani sera su La7 alle 23, 30, segua il trend (e qui Chiambretti si scusa della parolaccia) della seconda, con i nuovi e vecchi protagonisti, tra i quali i politici Daniele Capezzone e Vladimir Luxuria. Lui definito da Chiambretti



il primo tra i comici di Markette e lei che già annuncia di volersi togliere qualche sassolino dalla scarpa (taglia 42: «Ci pago l'ici», assicura). D'altra parte, dice sempre Chiambretti, «se il Papa può parlare da professore, Capezzone e Luxuria possono parlare anche da comici». E sul filo di questo paragone spericolato, Piero promette meno ospiti e più idee, mentre esprime solidarietà ai... «compagni Vespa e Mentana», che hanno firmato un appello al rispetto degli orari, per non finire nella notte più nera e riportare la seconda serata alla sua collocazione «da svegli». In quanto alla cosiddetta «crisi della tv», Chiambretti minimizza, ma non sfugge al tema: «Autorevoli voci hanno già detto tutto e di più. Le cose cambiano. Il medico Scapagnini sostiene che Berlusconi è tecnicamente immortale, ma tutto il resto è mortale». Anche Prodi, naturalmente, al quale Piero promette una satira puntuale, nonostante una nota e confermata simpatia per il centrosinistra. Ed è giusto così.

Maria Novella Oppo

CINEMA La commissione ha puntato sul film di Crialese che già a Venezia si è portato via un Leone d'argento. È stato preferito a «Romanzo criminale» e al «Caimano» perché il tema dell'immigrazione in America gioca «in casa» negli Usa...

di Gabriella Gallozzi

G

li immigrati di Emanuele Crialese alla conquista dell'America. Stavolta per la corsa all'Oscar, però. È *Nuovomondo*, infatti, il film designato a rappresentare l'Italia nella categoria per il miglior film straniero. Dopo il successo veneziano (un Leone d'argento creato ad hoc) la pellicola di Emanuele Crialese, dedicata alle tribolazioni e al coraggio dei nostri emigranti dello scorso secolo, sembra aver messo tutti d'accordo già alla prima votazione. E sì che gli «avversari» non erano da poco: da *Il caimano* di Nanni Moretti a *Romanzo criminale* di Michele Placido, i più «forti», passando per *Il mio miglior nemico* di Carlo



Un'immagine da «Nuovomondo» di Emanuele Crialese

«Nuovomondo» è il film da Oscar

Verdone e pure *Lettere dal Sahara* di Vittorio De Seta, il «candidato» se l'è dovuta vedere con pellicole che sono state anche successi di pubblico. Al dunque, però, Crialese è stato l'«eletto», anche perché un tema come quello dell'immigrazione è certamente più digeribile ed esportabile al pubblico d'Oltreoceano di quanto lo possa essere *Il caimano*. A compiere la selezione, come di consueto, i membri della Commissione di casa all'Anica su invito dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences, cioè i «signori» dell'Oscar. Un nutrito gruppo di addetti ai lavori italiani di cui fanno parte Carlo Lizzani, i Premi Oscar Dante Ferretti, Gabriella Pescucci e Vittorio Storaro, i critici Valerio Caprara e Paolo D'Agostini, i produttori Tilde Corsi, Roberto Di Girolamo, Alessandro Fracassi e Pietro Innocenzi, Lionello Cerri, Andrea Occhipinti, Rosanna Seregni e Sandro Silvestri, e il Direttore Generale per il Cinema, Gaetano Blandini. Plaude alla designazione di *Nuovomondo* in primis Rutelli che sottolinea come il Ministero abbia istituito un fondo speciale per «sostenere» la corsa del film, decisamente costosa poiché bisogna offrire alla pellicola la massima visibilità: farla vedere materialmente a quella sorta di esercito sempre in crescita dei membri dell'Academy, come prima cosa. Plaudono, poi i vertici del cinema pubblico (Alessandro Battisti, presidente di Cinecittà Holding) e, ovviamente lo stesso regista che si dice «felice e intontito». Meno «felice», invece, è il produttore di *Romanzo criminale*, Riccardo Tozzi che ha dovuto ritirare il suo film (anche Gianni Amelio con *La stella che non c'è* l'ha fatto, ma spontaneamente per lasciare il «campo libero» ad altri autori) per dei problemi «tecnici»: il regolamento, infatti, prevede che la pellicola in corsa non debba essere uscita in sala prima del primo ottobre, mentre il film di Placido era uscito il 30 settembre del 2005. I regolamenti dell'Academy, si sa sono rigidissimi. Se lo ricorda bene Saverio Costanzo quando l'anno scorso si vide bocciare la designazione del suo



Private perché come film italiano non «poteva essere parlato in arabo». In quel caso ne ebbe la meglio proprio lo stesso Tozzi che «gareggiò» con *La bestia nel cuore* della consorte Cristina Comencini. Ma soprattutto, le proteste italiane, sono valse la modifica del regolamento. Tanto che oggi a ringraziare quelle polemiche e il nostro paese è un'autrice di fama come l'indiana Deepa Metha che porterà il suo film *Water* in gara per l'Oscar in rappresentanza del Canada. «Finalmente grazie all'Italia» dice la regista - quelle regole sono state modificate. Il che vuol

Tutti d'accordo, voto unanime. Il regista si dice «felice e stordito». Ma dovrà vedersela con avversari temibili...

FILM IN CONCORSO È diretto da una indiana, Deepa Metha. la pellicola batte bandiera canadese
In corsa per l'Oscar la tragedia delle vedove indiane

Deepa Metha si può definire la Salman Rushdie del cinema. Come lo scrittore iraniano è vittima dell'integralismo islamico, così la regista indiana lo è di quello indu. Il suo cinema, infatti, è considerato un vero e proprio nemico per chi fa della religione armi da guerra. Tanto più, dunque, il suo ultimo film: *Water*, in uscita nelle nostre sale il 6 ottobre, candidato all'Oscar in rappresentanza del Canada (da cui è prodotto e dove vive la regista) e preso come manifesto da Amnesty International per la campagna «Mai più violenza sulle donne». La pellicola, infatti, racconta il dramma delle vedove e delle spose bambine in India. Qui a seguito di credenze induiste - nonostante ci siano delle leggi che lo vietano - le donne rimaste senza marito sono emarginate e segregate in case ad hoc, dove sono costrette alla fame, alla miseria, alla

violenza e persino alla prostituzione. Ebbene, per girare *Water* (terzo film di una trilogia dedicata comunque all'universo femminile) Deepa Metha ha impiegato cinque anni. Sono state le manifestazioni della destra integralista indu a bloccare tutto. Come racconta lei stessa, il «primo set allestito in India» è stato preso d'assalto dai manifestanti. Le sue foto sono state bruciate per le strade e con lei le sue attrici hanno ricevuto minacce di morte. Alla fine il governo indiano ha deciso di mettere tutta la troupe sotto scorta, ma di fronte al proseguire delle manifestazioni, ha dovuto ritirare i permessi per girare. Il film è stato bloccato e le riprese sono ricominciate in gran segreto in Sri Lanka. «In tutta l'India» spiega la regista - sono circa 34 milioni le vedove e 12 milioni di esse sono ospitate da istituti come quelli mostrati nel mio film. Per questo ho voluto

raccontare questa storia prendendo ad esempio le donne come simbolo dell'emarginazione. Da sempre l'umanità mette ai margini chi è più debole. Ma soprattutto ho voluto raccontare il rapporto fede-coscienza. Viviamo in tempi di integralismi religiosi in cui in nome delle regole si compiono cose mostruose». Sono tante le «pratiche reazionarie» giustificate con le credenze religiose, sottolinea infatti Emma Bonino, ministro per le politiche comunitarie impegnata da sempre nella difesa dei diritti civili. Non ultima l'infibulazione. «Questo del rapporto tra politica e religione» conclude la Bonino - è un grande tema della nostra attualità. Troppo spesso l'eccesso religioso si esprime con una forte misoginia, anche nella fede cattolica. Film come *Water*, dunque, vanno sostenuti in tutti i modi».

Da quest'anno modificato il regolamento del premio: ora un film tedesco può essere parlato in turco...

PREMI Concluso il «Liberio Bizzarri»
Vince il Salento di De Sio e Ferretti

Che il cinema del reale guardi il mondo è ovvio. Ma ci sono dei festival dedicati al documentario che questa capacità la serbano più degli altri. Uno di questi, per esempio, è lo storico (nel suo genere) Premio Liberio Bizzarri che si è appena concluso a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), città natale del celebre documentarista a cui è intitolato. Ebbene qui, in una settimana di concorso, sono passati talmente tanti documenti da aver sollevato le tematiche tra le più varie, scottanti, ma anche poetiche di questo nostro scorcio di secolo. Come il vincitore, per esempio, quel *Craja-Domani* di Davide Marengo - già uscito in sala - che sulle tracce della taranta ci porta nella memoria del Salento in compagnia di Teresa De Sio e Giovanni Lindo Ferretti. Poetico, a tratti comico, ma anche capace di affrescare una Napoli ferita e scanzonata è *Dreaming by Numbers* di Anna Bucchetti dedicato alla passione del Lotto. Sono due sorelle proprietarie di una esattoria a farci da Virgilio. Eccole prese dall'interpretazione della *Smorfia*: «U scarrafone è 37, ma il mio nel sogno era zoppo», protesta una cliente. «Mi hanno perquisito casa - dice un'altra che confessa di fare la «ricettatorta» - quindi mi gioco la perquisizione e la cassa. Ambo secco su Napoli». È l'ironia nonostante tutto la riescano a conservare anche le guerrigliere curde «raccontate» in *Primavera in Kurdistan*, di Stefano Savona vincitore del secondo premio. Qui le immagini si inerpicano sulle montagne del Kurdistan turco tra le unità di combattenti del Pkk e le voci e i volti delle tante ragazze armate, partigiane moderne impegnate nella lotta di liberazione della loro terra. Così come i ceceni, di cui però vediamo (Le finestre di Beslan di Martino Lo Cascio e Igor D'India) la tragedia inumana dell'assalto alla scuola di Beslan. E ancora il ricordo della strage di Bologna (*Il trentasette* di Roberto Greco) il mondo dei bimbi senza vista (*Altri occhi* di Guido Votano) o il diario poetico del delta del Po (*Un metro sotto i pesci* di Michela Mellara e Alessandro Rossi) per un festival dai mille occhi sul mondo.